

Virginia Lori

BAGHDAD Mentre a Nassiriya scoppiava l'inferno scatenato dai kamikaze che hanno attaccato il comando dei carabinieri, a Baghdad sono tornati in azione i carri armati e in molte parti del paese vi sono stati agguati e sparatorie. Numerose esplosioni in successione sono state udite ieri sera dopo le 21 (le 19 in Italia) nel centro della capitale irachena. Successivamente il comando americano ha reso noto che mezzi militari e soldati, appoggiati da un aereo Ac-130, avevano compiuto un'operazione contro «uno specifico edificio» utilizzato, secondo le informazioni fornite dall'intelligence, dalla guerriglia irachena come punto di incontro e di pianificazione delle azioni. Nel corso dell'operazione, confermata a Washington anche da fonti del Pentagono, due presunti guerriglieri sono stati uccisi, tre feriti e 5 tratti in arresto. L'operazione militare americana si è svolta contro un edificio che si trova nella zona sud di Baghdad ed è stata condotta dalla Prima divisione corazzata. Secondo i portavoce della coalizione «la distruzione della struttura priverà le forze nemiche della possibilità di usarla in futuro». Nelle stesse ore gli americani hanno condotto un'operazione con elicotteri Apache nei pressi della prigione di Abu Gharib. Un furgone è stato centrato e due iracheni sono morti.

Violenze e sparatorie anche nel resto dell'Iraq e in particolare nel «triangolo sunnita» dove si concentra la resistenza dei fedelissimi dei rais in fuga. Cinque civili iracheni sono rimasti uccisi e altri tre o quattro feriti in una sparatoria avvenuta nella tarda serata di martedì all'entrata di Fallujah, una cinquantina di chilometri a ovest di Baghdad. I soldati statunitensi hanno aperto il fuoco su un camion ad un posto di blocco. La notizia è stata diffusa da fonti della polizia locale, che hanno definito un «comportamento ingiustificato» quello tenuto dagli americani. Le truppe Usa avevano eretto fuori città un posto di blocco per intercettare malviventi che da tempo sottraevano acciaio da una fabbrica della zona. I soldati americani hanno probabilmente scambiato i passeggeri del camion per ladri, e si sono messi a sparare all'impazzata senza preavviso. Le vittime della sparatoria sarebbero stati in realtà semplici contadini giunti da una località più a est, Karma, per vendere i loro polli al mercato. Tra di loro vi era anche un ragazzino di 10 anni. Un portavoce militare Usa ha tentato invece di accreditare la tesi dell'intervento

Violenza e sparatorie anche nel resto del Paese in particolare nel triangolo sunnita

E dire che, in un paese tormentato e dilaniato dal dopoguerra più di quanto lo fosse stato dalla guerra, Nassiriya era considerata un'oasi di relativa tranquillità. Era stata la prima città irachena ad aver ripristinato l'energia elettrica per tutto il giorno. L'unico posto in cui, finiti i combattimenti, non ci fossero stati attentati contro le truppe americane. Non aveva nemmeno il coprifuoco. Il silenzio della notte era rotto da spari. «Ma non contro di noi», raccontavano i soldati italiani che si erano avvicinati agli americani partiti in luglio.

Per un certo periodo aveva avuto il record delle vendette sanguinose. Comprensibile, da queste parti non c'è famiglia che non abbia avuto qualcuno arrestato, torturato, ammazzato dagli sgherri del regime, spiegavano. Non ce l'avevano e non sparavano contro gli occupanti. Forse nemmeno gli americani. Che li hanno bombardati ma hanno commesso molto meno atrocità delle truppe di Ali il Chimico. Figurarsi contro gli italiani, che non gli hanno fatto nemmeno la guerra. A spararsi erano fazioni politiche rivali, milizie di un ayatollah scitta contro quelle di un altro, regolamenti di conti tra gli armigeri dei diversi capitribù, tra delinquenti comuni, contrabbandieri o speculatori del mercato nero. La regione di 20mila chilometri quadrati e oltre un milione e mezzo di abitanti che si affaccia sull'Eufrate è tra le più omogenee del paese. Sono tutti sciti, anche se

“ Alcune esplosioni nel centro della capitale irachena Colpito un palazzo nella zona sud della città Raid vicino alla prigione



Centrato un camioncino con a bordo iracheni: due morti, cinque catturati Bombe anti-Usa uccisi due soldati

Far West Baghdad, in azione Apache e tank Usa

Attacchi contro la guerriglia. A Falluja cinque iracheni uccisi a un posto di blocco



LE CIFRE DELLA GUERRA

464
i soldati della coalizione morti nella seconda guerra del Golfo

392
i militari Usa morti
254 dopo il primo maggio, data della fine del conflitto

Il cratere creatosi dopo l'attentato al quartier generale italiano

alcuni dei messaggi di Saddam



“ **18 APRILE** Nove giorni dopo la caduta di Baghdad, la Tv di Abu Dhabi trasmette immagini di Saddam tra la folla in un quartiere di Baghdad e manda in onda una registrazione audio di un messaggio in cui il rais esorta gli iracheni a battersi per la vittoria a qualsiasi prezzo



“ **23 LUGLIO** In un messaggio audio diffuso dalla tv Al Arabiya, l'ex rais afferma che la guerra «non è finita» ed esorta di nuovo alla jihad contro le truppe di occupazione. Il messaggio giunge il giorno dopo l'uccisione dei suoi due figli Uday e Qusay a Mossul, ma la voce attribuita a Saddam afferma che è stato registrato il 20 luglio.



“ **17 SETTEMBRE** Al Arabiya diffonde un messaggio in cui Saddam ingiunge agli Stati Uniti di ritirare i loro soldati e chiama gli iracheni ad intensificare gli attacchi contro le forze occupanti. Il rais ribadisce di essere il vero rappresentante del popolo iracheno e accusa gli americani di mentire a proposito delle armi di distruzioni di massa

Infranta anche l'apparente calma di Nassiriya

Caos Iraq, ora Bush deve dire cosa vuole fare

Siegmund Ginzberg

divisi in tribù e fazioni. Ma il fatto è che anche questa omogeneità segue le leggi del caos in cui è immersa.

Non si può dire che i nostri (si, perché la prima cosa da non dimenticare è che quei carabinieri e ragazzi delle Brigate Garibaldi e Sassari di stanza a Nassiriya sono «i nostri») non se ne rendessero conto di in quale labirinto si trovassero. Un cronista aveva chiesto al generale Vincenzo Lops, barese con accento napoletano, se fosse vero che «paghiamo capi tribù e leader religiosi». «Verissimo, infatti c'è la coda fuori», aveva risposto quello ironizzando. «Non ho una lira per pagare gli informatori, figuriamoci per comprare la pace», aveva aggiunto. Nessun contingente italiano in missione all'estero dall'ultima guerra mondiale aveva tanti 007, ben 32 «spie a tempo pieno», provenienti da tutte le Armi, sei di loro con buona conoscenza dell'arabo (meglio degli americani, che pare abbiano una mancanza di arabisti, a differenza del generale McArthur che per occupare il Giappone si era fatto accompagnare da

migliaia di soldati e membri dell'intelligence versati nelle lingue e nella cultura giapponese). Eppure nessun contingente italiano ha avuto perdite così pesanti, sin da quando il Duce li aveva mandati in guerra a fianco di Hitler (pur facendogli credere che «marciare insieme fino in fondo non vuol dire seguire») o da quando, poco dopo, furono massacrati dai «commilitoni» tedeschi.

Cos'è successo? L'attacco agli italiani a Nassiriya ha lo stesso segno degli attacchi all'Onu, alla Croce rossa. Prende di mira chi è impegnato, assieme ad altri (e non da soli come invece era stata fatta la guerra) a rimettere insieme i cocci, alleviare in qualche modo le sofferenze della popolazione, rimediare alla rovina. Punta, secondo ogni apparenza a distruggere l'idea che la ricostruzione si possa fare in modo diverso da come era stata fatta la guerra, con un minimo di consenso internazionale. «Gli americani ci avevano promesso tanto, ma non ci hanno dato niente. Tra un po' la gente qui comincerà a perdere la pazienza»,

cominciavano a dire ai cronisti gli sceicchi. La scommessa appare non tanto cacciare gli «invasori», mandare via gli americani, e nemmeno solo intimidire gli altri, ma dimostrare che la ricostruzione è impossibile.

Che fare a questo punto, far fagotto, lasciare che prevalga il caos? Il guaio è che, contrariamente alle apparenze, l'interrogativo non riguarda affatto gli italiani o le altre truppe e organizzazioni internazionali: riguarda gli americani. La strage di Nassiriya c'è stata proprio nelle ore in cui il capo dell'autorità occupante, Paul Bremer, era stato convocato d'urgenza a Washington per ricevere (e forse discutere) nuove istruzioni. Le ricette proposte vanno da quella dei militari che si ripromettono di «togliersi i guanti» e cominciare a fare «i cattivi davvero» (questo lo avevano provato già in Vietnam, ma non aveva funzionato granché, forse è proprio uno degli obiettivi che l'avversario si propone), a chi invece, come l'esperto delle complessità etniche irachene Amatzia Baram, insiste che bisognerebbe

conquistare la fiducia di «una tribù dopo l'altra». Non funziona più nemmeno il governo provvisorio che era stato installato dagli americani ed era stato determinante, per la sua composizione equilibrata, a dare una sponda di legittimità internazionale al dopoguerra. Litiga, i membri vengono accusati di pensare ciascuno ai propri affari (in senso politico e letterale), ormai troppo spesso dicono il contrario di quel che Washington vorrebbe sentirgli dire. Si affaccia persino l'ipotesi che possano volere sbarazzarsene. Accanto ad un sospetto ancora peggiore: che, mentre insistono fermamente a dire che non abbandoneranno l'Iraq, in realtà pensino ormai soprattutto a come tirarsene fuori, lasciando nella peste gli iracheni e gli altri potenziali destinatari del cerino acceso in mezzo alla polveriera. Non sarebbe il caso di chiedere, o cercare di capire meglio da Washington, prima di qualsiasi altra cosa, che cosa abbiano davvero intenzione di fare? Visto che non si è capito cosa e perché abbiano fatto finora?

Chiudi il gas e vieni via.

Da sabato 1 novembre in edicola tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.